

Ill.mi Signori

Hanno più e più esempi le S.S. V.V. Ill.me di gratie fatte a diversi Auditori di questa Rota, che possono partirsene prima della fine del quinquennio, massime quando siano stati chiamati a cariche ragguardevoli, come successe ultimamente nella persona dell'Auditore Balducci e poco prima nel Toscani Stelluti et altri, che però avendo desiderato l'Oratore dal Sig. Duca della Mirandola principe di tanto merito, crederiano gl'Assunti che le S.S. V.V. Ill.me potessero praticare lo stesso nel caso presente. Si rimettono però sempre gli Assunti ecc.

6 novembre 1671 letta in Senato di N.º 28.

Commeso partito di permettere all'Auditor Gio. Francesco Lazzarelli, che possa partirsi da questa Rota nonostante non sia terminato il di lui quinquennio conforme la relazione de Sig.ri Assunti di Rota.

Ottenuto per 23 voti affermativi.

Archivio di Stato in Bologna, Sez. Pontificio, Filze del Reggimento, anno 1670-71, c. 625r.



Per la spada d'onore al gen. Hrabowsky.

Non a rettifica, ma a completamento di quel che G. Natali ha scritto nel capitolo « Una spada d'onore al gen. Hrabowsky » del suo diligente e compiuto articolo su Bologna dopo la Rivoluzione del 1831 (1), mi permetto di pubblicare alcune lettere del Giacomelli e del Manfredini al Conte Comm. Vincenzo Brunetti — lettere favoritemi dalla cortesia di un amico, raccoglitore appassionato di documenti riguardanti la nostra città — le quali si riferiscono al dono che la Comunità aveva deciso di fare al generale ungherese.

Sono in tutto sette lettere, 4 del Giacomelli e tre del Manfredini: naturalmente mancano le risposte del Brunetti all'uno e all'altro e forse il Natali le avrà trovate negli incartamenti da lui sfogliati, ma il contenuto di queste è facile indovinarlo da ciò che pubblico.

E non mi sarei indotto a trarle dal buio se in fondo esse — sopra tutto quelle del Giacomelli — non illuminassero ancor meglio della sua lettera ufficiale al Pro-Legato, un atto che deciso in un'ora di illusione si compì perchè era stato deciso e perchè avrebbe suonato offesa, ove non si fosse compiuto, alla persona e al paese, in onore dei quali era stato deciso.

Si noti ancora come il signor Giacomelli attenui i motivi del dono; par quasi li voglia rimpicciolire agli occhi del Brunetti, che essendo consigliere della Comunità, non poteva ignorare la posizione di Hrabowsky di fronte ai cittadini bolognesi. È vero che le « moltissime cortesie » ed i « replicati favori » possono riferirsi all'opera prestata dal generale — opera che il

Natali bene illustra — per l'acquisto delle armi destinate ad armare la guardia civica, ma qui il Giacomelli considera benemerita, quasi determinante, la mediazione per la liberazione dei cacciatori bolognesi che avevano tirato sui dragoni del duca di Modena. Ora se sotto questo particolare non si nasconde un fatto di natura politica — ed io non so — mi pare debole assai il motivo che si allega e con cui si vuole giustificare la comunità nella sua fretta di offrire una spada d'onore.

Ancora chi voglia sottilizzare un po' — e la sottigliezza non è mai inutile — trova qualche disformità di particolari fra la lettera ufficiale del Giacomelli al Pro-Legato e queste sue comunicazioni al Brunetti: si confrontino i due scritti e si vedrà che ciò che si dice nell'uno permette logicamente di presumere cose ben diverse da quelle che son nell'altro.

Pure qui, come nella lettera ufficiale, fa la sua apparizione quel pacco di salami o di mortadelle inviate al signor A. Patrizio o Patrizi in compenso, per le sue attenzioni all'esecuzione del lavoro; e questo finale, del tutto bolognese, non può non togliere un po' di significato alla cosa ma la trasporta naturalmente nel campo delle più comuni pratiche amministrative.

Ed invece più alta è la difesa dell'artista, il Manfredini, accusato di poca solerzia, e sincera la sua gioia per la bell'opera compiuta, per le lodi avute e per i quattrini guadagnati lavorando.

M. LONGHENA

Sig. Conte Riveritissimo.

L'esperimentata di Lei gentilezza m'incoraggisce ad arrearle un incomodo a nome ancora di questa magistratura Comunitativa, che col mezzo mio le anticipa sin d'ora vivissimi ringraziamenti. Le moltissime cortesie, e replicati favori ricevuti anche di recente da S. E. il Sig. Generale Austriaco Hrabowsky, essendosi fatto mediatore anche al presente per la liberazione già avvenuta di diversi bolognesi, li quali trovandosi a caccia fecero fuoco sopra li Dragoni RR. del duca di Modena, hanno determinato la magistratura anche per impulso della Legazione a mandare ad effetto il progetto formato tempo fa, ma non mai verificato fino ad ora, di fare un dono al lodato Sig. Generale a nome della città di Bologna consistente in una spada con impugnatura di oro, il di cui valore ascendesse fra li scudi 300 e li 400. E questo l'incarico che affidare si vorrebbe da me e dalla Magistratura all'egregio Sig. Conte Brunetti, e cioè di fare la provvista in codesta capitale della suddetta spada, non già da cavaliere, ma da militare conveniente al soggetto al quale viene recata in dono, ed alla Rappresentanza donatrice. Non dubito e meco pure la Magistratura non dubita che Ella non sia per graziosamente assumere questa commissione, la quale a niun altri certamente potrebbe esser meglio affidata che ad un consigliere comunicativo, quale Ella è zelantissimo e premuroso del patrio decoro. Ad un di lei cenno io le farò tenere la somma occorrente nel modo che sarà per

(1) Il comune di Bologna N. 11, nov. 1932.

precisarmi. Non altro mi resta a raccomandarle che la maggiore possibile sollecitudine giacchè si amerebbe di effettuare il dono senz'ulteriore indugio. Mi comandi ove valga, mi conservi la preziosa sua benevolenza, e mi creda con perfettissima stima e considerazione, Di Lei Sig. Conte Risp.

Umil. e Risp. Servitore
GIUSEPPE GIACOMELLI

Bologna, 23 agosto 1831

Sig. Conte Comm. Vincenzo Brunetti — Milano.

Sig. Comend. P.mo.

Ieri soltanto mi fu dato di vedere il Sig. Professore Schiassi il quale è di avviso che niun'altra iscrizione convenire meglio possa di quella — Bologna riconoscente — come dall'unito modulo portante ancora li titoli dovuti al generale. Se fosse troppo lunga la descrizione dei titoli stessi potranno questi essere abbreviati come si crederà meglio. Le rimetto pur anche li stemmi del generale e della Comune di Bologna, onde il tutto potrà essere da Lei inoltrato a Milano, raccomandando la sollecitudine nell'esecuzione. In tutta fretta mi onoro di rafferarmi con perfettissima considerazione.

Di Lei Sig. Comm. P.mo.

Umilissimo Servitore
GIUSEPPE GIACOMELLI

Palazzo, 15 ott. 1831.

P. S. - La Magistratura amerebbe poi di vedere il promesso disegno della nota spada. Sig. Comm. Vincenzo Brunetti — S. R. M.

Sig. Conte Rispettabilissimo.

Mi è pervenuto da S. E. il Sig. Generale Conte Frimont l'assenso ed approvazione per l'effettuazione del divisato dono della nota spada al Sig. Generale Hrabowsky. Occorre pertanto che Ella abbia la compiacenza di affrettare gli artisti di Milano a dar termine alla fabbricazione della spada in discorso, ricordando ai medesimi essere di già trascorsi li mesi due termine entro il quale promisero essi di darla compiuta.

Ho l'onore di rafferarmi con perfettissima stima e considerazione.

Di Lei Sig. Conte Rispett.

Dalla Resid. Mun. 9 nov. 1831.

Umilissimo Servitore
GIUSEPPE GIACOMELLI

Al Sig. Conte Comm. Vincenzo Brunetti.

Sig. Com. P.mo.

Col mezzo del Sig. Economo Comunicativo Moreschi Ella riceverà scudi duecento a compimento delli scudi 400 dovuti pel convenuto prezzo della spada fabbricata a Milano. La Magistratura nella sessione oggi tenuta ha ritenuto di non aumentare cos'alcuna al prezzo già stabilito, e di assegnare soltanto scudi 50 al Sig. Manfredini al titolo

di una remunerazione per l'assistenza e direzione da lui prestata alla fabbricazione della spada in discorso di somma soddisfazione alla Magistratura stessa.

Riceverà Ella pur anche col mezzo predetto due genovine d'oro equivalenti a scudi 30 per spedirle al Sig. Palagi facendogli sentire che non si pretende con ciò di soddisfarlo, ma di dargli soltanto un contrassegno dell'aggradimento della Magistratura dell'opera da esso prestata, non tacendogli che farebbe egli cosa oltremodo grata ove fosse per prestarsi a rimettere il disegno della ridetta spada affine di conservarlo negli atti a corredo della posizione relativa, e per renderlo ostensibile al Consiglio Comunicativo alla prima adunanza.

Nel venturo venerdì sarà poi spedita al Sig. Antonio Patrizio la cassa contenente le mortadelle di Bologna da me già ordinate del che io stesso ne darò parte per lettera al medesimo.

Nell'attestarle infine li vivissimi ringraziamenti di questa Magistratura, ed i miei ancora in modo specialissimo per gli incomodi e cure che Ella cortesemente si è data in proposito mi onoro di rafferarmi con perfettissima stima e considerazione.

Di Lei Sig. Com. P.mo.

Dalla Residenza Munic., 20 febr. 1832.

Umil. Obb. servit. ed amico
GIUSEPPE GIACOMELLI

Al Sig. Com. Conte Vincenzo Brunetti — S. S. M.

Ill.mo Sig. Commendatore.

In riscontro della di Lei pregiatissima in data 30 dic. 1831 ieri soltanto ricevuta in unione a quella a Lei diretta dalla Magistratura Comunitativa di Bologna, portante infinite doglianze sulla mia persona pel ritardo nella esecuzione della spada ordinata, debbo farle sentire essere io dolentissimo per tali rimproveri, mentre conosco assolutamente di non meritarmi, poichè se la spada in discorso si avesse dovuto eseguirsi secondo i modelli prescritti dai regolamenti austriaci i quali non portano alcun ornamento, essa già da qualche tempo sarebbe stata ultimata e spedita, ma siccome per fare una cosa degna tanto pel donatore quanto per chi lo deve ricevere si ordinò un apposito disegno d'impugnatura al signor Palagi pittore che ne eseguì 3 abbozzi, dei quali poi scelse il più difficile e dispendioso, così per quanto io abbia fatto per rimuoverlo da tale idea, ed indurlo ad accontentarsi di un disegno più semplice, meno dispendioso, e di più celere fabbricazione, egli fu sempre costante nel voler quel disegno o abbandonare l'impegno seco lui assunto. Ella deve essere certamente informato dal comune nostro amico sig. Patrizio di queste nostre differenze che durarono per ben più d'un mese e mezzo, ma che alla fine dovetti cedere ed assoggettarli ad eseguire la spada secondo il volere del sig. Palagi, temendo che dopo sì lungo tratto di tempo il rifiutarmi di eseguire il lavoro potesse portare sconcerio e dispiacere a chi graziosamente me ne aveva dato ordinazione, e quantunque io fossi persuaso del certo mio pecuniario sacrificio, diedi mano all'opera studiando quel metodo più lungo sì ma più atto a farmi impiegare una minore quantità di oro.

Al ricevere della di Lei pregiata lettera mi portai dal Sig. Patrizio, onde sentire se io doveva continuare l'opera intrapresa o sospenderla, dispostissimo a rimetterle quanto io avevo ricevuto in anticipazione. Egli mi fece sentire che io doversi progredire nella esecuzione con tutta la più possibile celerità procurando in pari tempo di dare alla S. V.

Ill. cognizione dell'epoca approssimativa in cui potrà essere ritirata. Dietro quanto sopra pertanto debbo comunicarle che ai primi del mese venturo potrò essere in grado di fare la spedizione.

Sono persuaso che il Sig. Giacomelli, udite le mie ragioni conoscerà non essere il mio modo d'agire sconveniente nè a Lei nè a codesta rispettabile Magistratura e prego la S. V. Ill. a fargli sentire che le espressioni della di lui lettera mi cagionarono il più vivo dispiacere sì perchè non abituato a ricevere rimproveri, come conosco assolutamente di non meritargli.

Mi duole assaissimo il sentirla incomodata, ma mi lusingo che la malattia sarà passeggera e forse prodotta dalla cattiva stagione e spero colla prima fortunata occasione di sentire di lei migliori notizie.

Accolga i sensi della mia stima in un coi rispetti della mia famiglia e mi creda distintamente.

Della S. V. Ill.

Milano, li 8 genn. 1832.

Um. Osseq. servidore
LUIGI MANFREDINI

Al Sig. Comm. Vincenzo Brunetti — Bologna.

Stimatissimo Signor Commendatore,

Milano, il 21 marzo 1832.

La circostanza d'essere stato per molto tempo obbligato a letto non mi permise di compiere seco Lei il più sacro dovere, col dimostrarle la mia più viva riconoscenza per quanto Ella fece per me rapporto alla spada guarnita in oro. Il di Lei valido appoggio presso cotesto rispettabile Consesso Municipale e particolarmente presso il signor Giacomelli, oltre ad avermi procurato una notevole gratificazione mi colmò di consolazione col sentire da un paragrafo di lettera diretta al signor Patrizio di qui che il mio lavoro è stato di sommo aggradimento non solo a Lei ed alli Ill.mi Committenti, ma anche alle primarie autorità di Bologna. Avrei su ciò direttamente scritto allo stesso Signor Giacomelli, ma non essendo io in relazione col medesimo mi prendo la libertà di pregare la S. V. a volerne far noto allo stesso la mia più sensibile gratitudine.

Suo obb.mo Servitore
LUIGI MANFREDINI

All'Ill.mo Signor Commendatore Vincenzo Brunetti — Bologna.

Ill.mo Signor Conte Brunetti - Bologna.

Milano, 17 aprile 1832.

In seguito ad altra mia per dovuta regolarità ed a corredo degli atti di cotesta Magistratura mi faccio un dovere di accusarLe la ricevuta delli scudi romani duecentocinquanta, cioè scudi 200 in saldo dell'importo convenuto della spada in oro da me fatta eseguire, e scudi 50 in graziosa remunerazione per la mia assistenza per li quali gliene rinnovo i miei più distinti ringraziamenti, come pure le partecipo di avere passato al professore Sig. Palagi le due doppie di Genova a tale uopo rimessemi.

Dev.mo ed obb.mo serv.
LUIGI MANFREDINI

La polemica sulla Rivoluzione del 1831 in due lettere inedite del generale Giuseppe Sercognani ad un amico dell'Italia Giovan Carlo Leonardo Simonde De Sismondi.

Lo sfortunato comandante della Vanguardia, generale Giuseppe Sercognani, intrepido veterano di Napoleone, che aveva conosciuto i trionfi sugli insorti della Carniola e le bande di Spagna, passando dalle vicinanze dell'Elba, col cuore commosso al ricordo delle antiche gesta, dopo la toscana tortura della fortezza vecchia di Livorno, era appena sceso a Bastia chiedendo per sè e per i suoi l'ospitalità francese, quando, chiamato il marchese Ricci, giovane colto e molto distinto, lo pregò di scrivere sui giornali francesi la difesa della fallita marcia su Roma.

Il Ricci, pur non sentendo alcuna simpatia verso il Sercognani, « per il suo contegno rozzo ed arrogante », avendolo, però, seguito nell'ardimentosa impresa, si indusse a scrivere articoli — confessa egli stesso nelle sue *Rimembranze* — « per far conoscere alla Francia che fra le cause della rovina della Rivoluzione in Italia fu principale la condotta falsa ed inetta del generale Armandi, Ministro della Guerra del Governo Provvisorio di Bologna ».

Ripartito il 15 aprile da Bastia e giunto, dopo vario peregrinare, a Parigi, ai primi di maggio, l'infelice generale della Vanguardia cercò di dare sfogo al suo dolore e fissare subito le responsabilità del disastro, in lettere confidenziali al conte Pietro Laderchi di Faenza, allora profugo nella ospitale e assai tranquilla Firenze, nonostante le fantasie del Ciantelli, sobillato dal ministro imperiale, conte di Saurau, per essersi compromesso, insieme ai figli, nella recente rivoluzione.

Dopo poco tempo dal suo arrivo, egli apprendeva di essere stato escluso dalla amnistia, che, per le particolari insistenze della Francia, la S. Sede, nel luglio di quell'anno, aveva concesso ai rivoltosi. Di quel provvedimento nei suoi riguardi egli si sentiva intimamente orgoglioso, ma insieme provava tutta l'amarezza che di tale esclusione fossero stati onorati anche alcuni di coloro, che egli credeva responsabili del fallimento della impresa, particolarmente il generale Pier Damiano Armandi, il quale al segretario di Stato, cardinale Bernetti, che aveva emanato il provvedimento, nessuno al mondo